

GABRIELLI Alfredo, *Il dialogo cattolico-ortodosso sul rapporto tra fede, sacramenti e unità delle chiese. Il Documento di Bari*, prefazione di mons. A. Palmieri, Cittadella, Assisi (PG) 2022, 711 pp., € 36,00.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2022 ha recato un dono atteso a molti studiosi ed appassionati di ecumenismo, specie nel campo delle relazioni con i nostri fratelli ortodossi. Si tratta della pubblicazione della tesi di dottorato del rev.do don Alfredo Gabrielli. L'impianto sembra sicuramente solido e ha il pregio di approfondire molto bene la genesi e il dibattito seguente intorno al

Documento di Bari. Come tutti sanno, una cosa è leggere e sintetizzare libri in biblioteca e un'altra, più faticosa e rischiosa, è andare ad esaminare i documenti presenti in più archivi, dove spesso bisogna decifrare le grafie, rimettere insieme fogli senza date o indicazioni di luoghi, ecc. Proprio questo è riuscito a fare don Gabrielli.

Nella prima parte del volume si spiega come il tema specifico del dialogo ufficiale sia emerso nella fase preparatoria e come la Commissione mista dei teologi abbia deciso di adottarlo. Vari gradini sono stati percorsi a Patmos-Rodi nel 1980, poi a Venezia nel 1981, infine a Monaco nel 1982. La seconda parte presenta «la prima strutturazione del documento, il dibattito in Commissione e la necessità di ulteriori revisioni». Anno dopo anno si è passati da Nicosia (Cipro, 1983) a Creta (1984) e Opole (Polonia, 1985). Passare di nazione in nazione attraverso l'Europa significa immergersi in una strada di studio, che porta anche a conoscere i vari progetti stilati e proposti all'attenzione dei partecipanti al dialogo. Nelle righe del libro si fa amicizia con grandi personaggi, attori protagonisti dello scambio di doni, opinioni, carismi numerosi tra cattolici e fratelli dei diversi patriarcati ortodossi.

Nella terza parte vengono sintetizzate le due sessioni baresi (1986 e 1987) con l'approvazione finale del *Documento*. La quarta parte è dedicata ad un'analisi redazionale, di contenuti e di metodo del *Documento di Bari*. Così possono finalmente essere presentati e commentati i vari paragrafi che lo compongono. In tutto i capitoli del saggio sono tredici e rendono ragione di quel necessario, fecondo dialogo teologico tra le parti in causa. Interessanti le pagine dell'Appendice, ove si trovano gli schemi preparatori, i testi dei vari progetti e altre suggestioni che hanno di sicuro influenzato il cammino verso l'approvazione congiunta del testo. In confronto allo spazio dedicato agli anni delle riunioni della commissione mista sarebbe anche utile ricordare i passi previ compiuti dal movimento e dal dialogo fra cattolici ed ortodossi, in particolare gli or-

todossi russi a Bari. Ci fu un incontro fra teologi nel 1970, il secondo di una serie composita, di cui riferiva con una certa costanza Giovanni Caprile nella rubrica di aggiornamenti ecumenici de *La Civiltà Cattolica*. Si potrebbe così descrivere l'azione di grandi figure, da noi rimaste sconosciute come Sua Em. Nikodim. Egli venne in visita a Bari, come testimoniano i diari dell'arcivescovo mons. Enrico Nicodemo, o anche i racconti del suo segretario, mons. Antonio Talacci, deceduto il 31 gennaio 2021.

Si potrebbero fotografare – come dei semplici *flashes* – anche altri *Documenti*, che hanno fatto sicuramente la storia delle relazioni ufficiali fra cattolici e ortodossi: i *Documenti* di Ravenna, Chieti, Venezia. Se ci sono state delle città italiane, in particolare anche città di mare, che si sono legate con delle parole precise, dei ponti lanciati verso un'intesa, un accordo teologico più ampio (e non solo semplici dichiarazioni di intenti comuni), significa che esiste una vera *geografia della grazia*, che la teologia ecumenica non può non prendere in esame. Quasi diremmo una dorsale adriatica, che logicamente viene privilegiata, essendo la sponda della nostra penisola che guarda ad oriente.

A più di tre anni dall'ultima venuta di papa Francesco a Bari, sarebbe bello riflettere oggi sulle parole che il papa ha usato, definendo Bari «capitale dell'unità». Il *Documento di Bari* ha la sua importanza anche in tale traguardo, per poter giungere ad una definizione così densa e insieme significativa. Sarebbe l'occasione propizia per fare magari un *excursus* sull'insieme dei dati passati, il progresso storico, teologico, spirituale, per esempio sulla Puglia bizantina o quella normanna. Nella fattispecie anche l'emirato di Bari, come quello di Taranto, sono realtà sconosciute ai più. O rilanciare e approfondire, ad esempio, la riflessione riguardante il concilio di Bari, a 925 anni dalla sua celebrazione nella cripta della basilica nicolaiana, alla presenza di papa Urbano II, sant'Anselmo teologo e numerosi vescovi greci e latini. Vorremmo prendere spunto dal dialogo ecumenico per accennare a quello isla-

mo-cristiano e interreligioso in generale. Meglio spalancare del tutto le ante della finestra! La storia, come anche la teologia, attende di essere colta con sguardi d'insieme. Al particolare si affianca una prospettiva sinottica. Da Cassano delle Murge dobbiamo necessariamente guardare tutta la Puglia, l'Adriatico, l'oriente. Se si volesse dire con altre parole, è sempre bello dare spazio al metodo induttivo (da *in-ducere*, «portare dentro»; i greci usavano dire *epagoghé*). Operare il passaggio dal particolare all'universale, portare dentro il *Documento di Bari* tutto ciò che ha toccato e tocca in un certo qual modo la città, l'universo Bari, specialmente dal punto di vista ecumenico. Non è un caso che ora si parli dell'Incontro di Bari *tout court*, per indicare l'esperienza vissuta con «Mediterraneo, frontiera di pace» del 19-23 febbraio 2020. E che durante l'ultimo convegno della Facoltà Teologica Pugliese (14 marzo 2023) la sessione pomeridiana sia stata dedicata proprio a «Bari capitale dell'unità e dell'inclusione. Città sostenibili e nuovi modelli di pace a partire dal Mediterraneo».

Pier Giorgio TANEBURGO